



# APPUNTI & NOTE

Luca Demontis

## ALBERTO BOSCOLO, UNO STORICO FRA MEDITERRANEO E ATLANTICO

**RIASSUNTO:** *Nel ricordo dei suoi allievi, collaboratori e colleghi, riuniti a convegno a Cagliari (7-9 novembre 2012) per commemorarlo, la figura umana e scientifica di Alberto Boscolo prende forma e si delinea nella sua poliedricità. È stato un maestro della ricerca storica, rivolta a diversi ambiti, e fatta con paziente lavoro sulle fonti documentarie. Grazie alla sua attività la storia della Sardegna ha superato l'isolamento in cui si trovava ed è stata proiettata in ambito nazionale, europeo e mediterraneo. Boscolo ha iniziato rapporti di collaborazione con le università e gli archivi iberici, ha saputo creare reti di relazioni con illustri studiosi, ha preso importanti decisioni e dato avvio a progetti per conto del Cnr e dell'Unesco creando le condizioni per chi gli stava intorno e per chi sarebbe venuto dopo di poter fare ricerca storica.*

**PAROLE CHIAVE:** *Alberto Boscolo, Sardegna, Corona d'Aragona, Mediterraneo, Cristoforo Colombo, Archeologia*

### ALBERTO BOSCOLO, AN HISTORIAN BETWEEN MEDITERRANEAN AND THE ATLANTIC

**ABSTRACT:** *Trainees, collaborators, and colleagues of Prof. Alberto Boscolo met in Cagliari (7-9 November 2012) to remember their friend and his impressive contribution to the history of the Mediterranean. Boscolo was an innovator of historical research that applied an interdisciplinary approach to the study of multiple historical sources. Centered on Sardinia, his research activity brought attention to the history of this island in the context of Europe and the Mediterranean. Boscolo established joint efforts with Spanish universities and archives, created networks of collaboration, and initiated important projects with the Cnr and Unesco. Altogether, Boscolo greatly contributed to establish an excellent framework for historical research and trained a new generation of renowned Italian and foreign scholars.*

**KEYWORDS:** *Alberto Boscolo, Sardinia, Crown of Aragon, Mediterranean Sea, Christopher Columbus, Archeology.*

A venticinque anni dalla scomparsa, l'Università degli Studi di Cagliari e l'Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea del CNR hanno voluto ricordare la figura umana e scientifica di Alberto Boscolo, fondatore dell'Istituto sui rapporti Italo-Iberici (ora ISEM-CNR), rettore dell'Università di Cagliari, docente di storia medievale presso le sedi universitarie di Cagliari, Milano e Roma. Alberto Boscolo nacque il 22 agosto 1920 a Cagliari, città in cui compì gli studi. Divenne assistente volontario di Bacchisio Raimondo Motzo, specializzandosi in storia medievale in Italia e all'estero, e nel 1955 conseguì la libera docenza nella stessa disciplina. Quattro anni più tardi ebbe la cat-

tedra di professore ordinario di Storia medievale. Dal 1959 al 1975 fu direttore dell'Istituto di Storia Medievale e Moderna della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Cagliari, e contemporaneamente, dal 1° novembre 1970 al 30 aprile 1975, ricoprì il prestigioso incarico di rettore dello stesso ateneo. Nello stesso periodo era anche vicedirettore del Comitato 08 del Ministero degli Affari Esteri e dal 1973 responsabile del settore storico del comitato con Giorgio Rumi. Nel 1978 venne invitato ad assumere la cattedra di storia medievale dell'Università degli Studi di Milano come successore di Giuseppe Martini e nel 1980 a dirigere la Nuova Rivista Storica. Coinvolse Gigliola Soldi Rondinini e gli allievi del Martini nei progetti di studio presso l'Archivio de la Corona de Aragón e per la preparazione delle celebrazioni colombiane. Nel 1983 ricevette la laurea *honoris causa* della Universidad de Barcelona, dove, in quell'occasione, tenne una *lectio magistralis*.

Nella città ambrosiana ebbe contatti anche con il CNR, sviluppatosi in rapporto con l'Istituto di Iberistica dell'Università degli Studi di Milano, ma senza confondersi con esso. Boscolo iniziò a collaborare assiduamente con Giuseppe Bellini avvicinandosi all'Americanismo e aggiungendosi al novero degli studiosi del mondo latino-americano<sup>1</sup>. In questo clima di novità e di ampliamento di orizzonti Boscolo pubblicava in collaborazione con Francesco Giunta *Saggi sull'età colombiana* nel 1982 con una premessa di Bellini sulle "Letterature e culture dell'America Latina". Quattro anni più tardi lo studioso cagliaritano dava alle stampe anche *Saggi su Cristoforo Colombo*. Lasciò Milano e la direzione della rivista nel 1985 dopo aver impresso anche lì il segno del suo passaggio: gli orizzonti di ricerca rivolti fino ad allora prevalentemente all'area padana, si estesero all'ambito iberico. In quell'anno infatti veniva chiamato a ricoprire la cattedra dell'Università di Roma "Tor Vergata" e ad assumere l'incarico di consulente del CNR per i rapporti con l'estero, ruoli che ricoprì fino alla morte nel 1987.

Boscolo è stato un maestro che ha lasciato dietro di sé una folta scuola di allievi che hanno tramandato e messo a frutto i suoi insegnamenti e indirizzi di studio. Per i più giovani, come chi scrive, che non hanno avuto la fortuna di conoscerlo personalmente, Boscolo rappresenta un esempio più che mai valido di come fare storia: non solo condusse numerose ricerche in ambito storico, ma creò le condizioni per chi gli stava intorno e per chi sarebbe venuto dopo di poter fare ricerca storica. Grazie alla testimonianza di coloro che hanno lavorato fianco a fianco col maestro è possibile tracciarne un ritratto che ha preso forma nel convegno *Ricordando Alberto Boscolo*, organizzato da Olivetta Schena e da Anna Maria Oliva dal 7 al 9 novembre 2012 nelle sedi dell'Università degli Studi di Cagliari e dell'ISEM-CNR. Con oltre 40 interventi si è voluto onorare il maestro, ricordare la sua attività accademica e istituzionale, illustrarne le ricerche svolte e i progetti

<sup>1</sup> Rapporti di amicizia e di collaborazione che Patrizia Spinato ha riportato al convegno con l'intervento *La relazione Boscolo-Bellini: un ricordo affettivo*.

da lui avviati e ancora in corso, e infine presentare le nuove ricerche sviluppate sulle linee da lui tracciate.

Alberto Boscolo era l'uomo del dialogo. La sua capacità di creare reti di relazioni e collaborazioni con gli studiosi, le università e le istituzioni italiane e straniere ha permesso alla Sardegna e all'Università di Cagliari di uscire dall'isolamento: una strategia di ricerca innovativa che mirava a costruire solidi ponti e processi di aggregazione pur nella specificità di ciascuno.

Attraverso i ricordi di Francesco Cesare Casula, assistente volontario dal 1959 e suo più stretto collaboratore, possiamo ripercorrere le fasi della sua attività universitaria e cogliere l'aspetto più genuinamente umano della sua personalità. Agli studenti appariva spesso malinconico: in realtà aveva un temperamento gioviale e mite, non disgiunto da una vena di umorismo. Un profondo rispetto reciproco alimentò l'amicizia tra discepolo e maestro, al punto da sviluppare nel Casula una profonda fiducia in Boscolo per le metodologie di ricerca, seguendo le sue direttive anche quando non le condivideva. Casula si specializzò in paleografia e diplomatica a Pavia su esplicita indicazione del maestro perché mancava all'Università di Cagliari un esperto in quel settore.

Nel frattempo Boscolo ampliava la sua rete di conoscenze fra gli studiosi iberici partecipando ai convegni sulla Corona d'Aragona nati nel 1908 per le celebrazioni del settimo centenario della nascita di Giacomo I il Conquistatore<sup>2</sup>. Dopo il successo del primo si tennero nel 1920 a Huesca, nel 1923 a Valencia, nel 1955 a Siviglia. Boscolo partecipò al quinto convegno (1956), che si svolse a Palma di Maiorca, presentando una relazione su Alfonso il Magnanimo: un sovrano che aveva precedentemente studiato con la pubblicazione nel 1953 de *I parlamenti di Alfonso il Magnanimo*. Questo fu il primo di una lunga serie di monografie, saggi e studi frutto delle assidue ricerche all'Archivio della Corona di Aragona: *La politica italiana di Ferdinando I d'Aragona* (1954), *Medioevo Aragonese* (1958), *La politica italiana di Martino il Vecchio* (1963). La sua partecipazione al convegno contribuì a creare nuove relazioni e accordi di studio e ricerca fra l'Università di Cagliari e le università spagnole al punto che il sesto convegno si tenne proprio a Cagliari nel 1957, la prima sede fuori dal territorio iberico. La relazione di Boscolo a questo convegno consistette nella presentazione del medioevo sardo, dall'influenza di Pisa e Genova alla dominazione aragonese, che poi sfociò nell'anno successivo in una nuova pubblicazione. Il settimo convegno si tenne a Barcellona e Boscolo presentò una relazione su Gerolamo Zurita. Nell'ottavo invece parlò delle sue ricerche su Pietro IV il Cerimonioso, mentre nel nono convegno, che si tenne nuovamente in Italia, a Napoli nel 1973, parlò delle strutture sociali della Corona d'Aragona:

---

<sup>2</sup> Relazione di Salvador Claramunt, *Alberto Boscolo y los Congresos de Historia de la Corona de Aragón*.

la feudalità in Sardegna, Sicilia e Napoli. L'undicesimo e il dodicesimo convegno si tennero in Italia, rispettivamente a Palermo-Trapani (1982) e a Sassari-Alghero (1983).

Anche in quest'ultima città, dove era presente l'altra università sarda, Boscolo lasciò un'impronta indelebile, fondando il magistero e la cattedra di storia con la collaborazione di Manlio Brigaglia nel 1970. Questi era diventato assistente volontario di Boscolo nei primi anni sessanta e portò avanti le metodologie di ricerca del maestro con un occhio sempre attento alla divulgazione al grande pubblico. Infatti Boscolo lo coinvolse nella trasmissione radiofonica di storia *Radio-Sardegna*, che in seguito divenne *Radio-Cagliari*. Nel 1965 la Regione Autonoma della Sardegna con una legge stabilì una commissione scientifica per lo studio della storia sarda sotto la direzione di Boscolo che scelse gli altri membri fra gli allievi e i collaboratori. L'anno successivo si diede inizio ad una collana di studio, la Collana Rossa, da un'idea di Lorenzo del Piano. Doveva diventare la sede di pubblicazione delle riflessioni sulla nuova metodologia di ricerca e degli studi sulla distribuzione del potere in Sardegna dalla rivoluzione angioiana all'età giolittiana, secondo il programma stabilito dal comitato dal 1965 al 1969. La collana si fermò a soli due volumi dalla fine. Boscolo coinvolse Brigaglia anche nella fondazione di una casa editrice a Sassari, le Edizioni Della Torre.

Da Cagliari l'instancabile ricercatore aveva organizzato nel corso degli anni numerosi viaggi di studio e di ricerca nei principali archivi spagnoli: Barcellona, Simancas, Siviglia, Madrid a cui presero parte i docenti Bacchisio Motzo, Antonio Era, Francesco Loddo Canepa, Giancarlo Sorgia, gli allievi Francesco Cesare Casula, Marco Tangheroni, Giuseppe Meloni, Foiso Fois, Olivetta Schena, Pinuccia Simbula, Sandro Petrucci e tanti altri<sup>3</sup>. L'insegnamento del maestro era chiaro: nessuna ricerca era possibile senza i documenti conservati negli archivi. La sua posizione andava nettamente contro quella delle *Annales* che criticava la storia vista attraverso i documenti come storia *événementielle*. Boscolo seppe condividere il suo approccio controcorrente anche con altri ricercatori, promuovendone l'incontro e lo scambio di vedute<sup>4</sup>.

Boscolo aveva pensato un approccio alla ricerca non individuale ma «comunitario», tenendo presente il tema comune della conquista aragonese della Sardegna, analizzando i diversi aspetti e punti di vista come i precedenti diplomatici alla conquista (Pisa, Genova, Giudicato d'Arborea), la preparazione della campagna militare, l'assetto feudale da introdurre in Sardegna, la crisi produttiva del XIV secolo. Essi venivano assegnati dal maestro agli allievi: ad esempio a Marco Tangheroni spettò approfondire i rapporti fra Pisa e la Corona d'Aragona, a Giuseppe Meloni le relazioni di

<sup>3</sup> Intervento di Giuseppe Meloni, *Alberto Boscolo e la scuola cagliaritano*.

<sup>4</sup> Relazione di Pinuccia Simbula, *Fonti marittime e commerciali: porti e mercanti del Mediterraneo tardomedievale*.

quest'ultima con Genova e a Luisa D'Arienzo l'aspetto diplomatistico dell'argomento. Le ricerche di ciascuno contribuivano all'arricchimento di tutti e a migliorare l'addestramento alla ricerca con un confronto costruttivo. A livello nazionale e internazionale i risultati della squadra di ricerca di Boscolo incontrarono interesse e occasioni di collaborazione in particolare con due studiosi di eccellenza: Francesco Giunta e Geo Pistarino.

Con essi partecipò a numerosi convegni della Corona d'Aragona organizzati in diverse sedi italiane e straniere. Da questa collaborazione presero avvio varie iniziative di studio e pubblicazione di edizioni di fonti italiane, con particolare riguardo alla Sardegna. Boscolo avviò il progetto di pubblicare gli atti delle 23 convocazioni del parlamento del regno di Sardegna dal 1355 al 1795-96: un progetto di vaste proporzioni che avrebbe coinvolto numerosi studiosi, formato allievi e fatto luce su un argomento basilare della storia della Sardegna. Giommaria Angioy, contemporaneo all'ultimo parlamento sardo, evidenziava l'importanza istituzionale di questo: l'identità nazionale sarda era stata riconosciuta dai re d'Aragona che esercitavano solo il potere esecutivo perché quello legislativo restava in mano al parlamento. Durante il periodo sabauda invece il parlamento rimase in vita solo con funzioni fiscali e venne convocato raramente. La pubblicazione degli atti dei parlamenti regionali era stata proposta da Luigi Luzzati all'Accademia dei Lincei nel 1913, ma l'archivista sardo Silvio Lippi non fu in grado di portare a termine il lavoro. Alberto Boscolo decise di raccogliere questa importante eredità dando compimento a un progetto desiderato anche da eruditi cagliaritari, come Filippo Vivanet, ma mai realizzato.

Francesco Giunta, formatosi alla scuola di De Stefano a Palermo, portò avanti – come riferisce Salvatore Fodale, relatore al convegno – le iniziative scientifiche nate grazie al contributo di importanti studiosi e giovani ricercatori in via di affermazione, come David Abulafia, che parteciparono alle celebrazioni palermitane del VII centenario della morte di Federico II. Numerosi progetti erano nati per l'edizione di fonti siciliane e italiane negli archivi italiani ed iberici. Giunta e Boscolo si trovarono sulla stessa lunghezza d'onda e si capirono perfettamente. A Palermo nel 1982 nascevano gli *Acta Curiae* della città di Palermo; nel 1994 Laura Sciascia, seguendo la via tracciata dai due grandi maestri, pubblicava le pergamene siciliane dell'Archivio della Corona d'Aragona. La collaborazione dei due maestri venne sostanziata negli anni '80 con studi e ricerche comuni sulla figura di Cristoforo Colombo in vista delle celebrazioni del quinto centenario della scoperta dell'America (1992) che Boscolo tuttavia non vide mai, poiché morì nel 1987 in piena attività accademica.

Oltre a essere l'uomo del dialogo, delle reti di amicizie e relazioni, Boscolo pensava in grande. Aveva un'ampia visione delle cose, che andava ben oltre quella strettamente locale e chiusa di alcuni suoi colleghi e concittadini. Il maestro infatti voleva costituire all'Università di Cagliari la Facoltà di Storia – sarebbe stata in Italia la prima e unica – seguendo il modello ampiamente consolidato del mondo anglosassone: sarebbe diven-

tata una fucina di idee e un laboratorio permanente di ricercatori, progetti e metodologie di studio, apportando prestigio, ricchezza e innovazione all'Università di Cagliari e alla Sardegna. Purtroppo non si realizzò a causa dell'opposizione del senato accademico. Un altro grande progetto, che avrebbe rilanciato la ricerca e l'innovazione era quello di creare un grande campus universitario sul modello americano nella zona di Monserrato, espropriando dei terreni, costruendo numerosi edifici e trasferendo tutte le facoltà in modo da creare una grande cittadella universitaria. Anche per questo progetto Boscolo incontrò numerose resistenze e opposizioni che arrivarono perfino a colpirlo a livello personale e familiare e lo indussero ad accettare nel 1978 la cattedra di Storia medievale all'Università degli Studi di Milano. L'altro suo grande progetto, il Centro per gli Studi dei rapporti Italo-Iberici che Boscolo aveva maturato fin dal 1969, inizialmente a Firenze (con indirizzo storico e storico-letterario), prendeva forma e si sviluppava a Cagliari all'ombra dell'università sotto la direzione dell'allievo Casula, che al momento dell'inaugurazione nel 1979 venne nominato direttore del centro (trasformato in istituto nel 1983), incarico che tenne dopo la riforma del 2000 in Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea, con le sedi dipendenti di Genova, Milano, Torino e poi anche Roma, fino al 2008.

L'istituto, come abbiamo detto, era uno dei grandi progetti del Boscolo che si realizzò ed ebbe subito vita propria conservando e mettendo a frutto gli insegnamenti del fondatore. Per ampliare ulteriormente gli orizzonti di ricerca e stabilire nuovi accordi di collaborazione con diversi stati esteri come la Turchia per gli studi su Ankara, il Portogallo, l'Egitto, l'Iraq per le ricerche su Babilonia, il Brasile, il Monte Athos, l'India e la Cina per il progetto sulle vie della seta, Boscolo lavorò assiduamente anche all'UNESCO e per il Ministero degli Affari Esteri: fu merito suo l'introduzione del settore storico negli Istituti Italiani di Cultura. Inoltre nel 1985 veniva nominato presidente del *Comitato 08* sotto la direzione del senatore Paolo Emilio Taviani. La nomina di Boscolo non fu casuale. Attraverso questo comitato, voluto da Francesco Cossiga, si dovevano approntare i presupposti culturali e organizzativi necessari alle prossime celebrazioni colombiane, come la *Nuova Raccolta Colombiana*, che riprendeva la *Raccolta Colombiana* pubblicata per le celebrazioni del 1892, e Boscolo fin dal decennio precedente aveva già iniziato a occuparsi proprio di questo. Facevano parte della commissione scientifica, oltre a Boscolo, anche Franco Cardini, Luisa D'Arienzo e altri. La collana doveva servire alla pubblicazione di nuove ricerche su Cristoforo Colombo e i suoi più stretti collaboratori e congiunti come il fratello Bartolomeo, di professione cartografo, e il celebre navigatore Amerigo Vespucci e quindi sulla presenza italiana in Andalusia e Portogallo.

Temi di ricerche, come già detto, fatti propri dal Boscolo e dalla nutrita schiera di allievi e amici già da tempo con viaggi di studio, congressi e un dibattito accademico. Le conferenze si tennero in Italia e in Spagna con la collaborazione di Francesco Giunta e Geo Pistarino. Il primo congresso risa-

liva addirittura al 1973 con una cadenza prima biennale (1975, 1977) poi quinquennale: in quello del 1982 Boscolo parlò di Pietro Martire d'Anghiera, mentre per quello del 1987 aveva preparato un intervento sull'astrologo di Cristoforo Colombo (venne letto da altri in quanto era appena venuto a mancare). In vista di queste ricerche Boscolo aveva concluso accordi di collaborazione con la Spagna e il Portogallo con l'istituzione di colloqui internazionali di studio: il primo si svolse a Siviglia nel 1983, il secondo a Roma nel 1984 e il terzo a S. Maria de la Rapida nel 1987. Boscolo non escluse neanche il grande pubblico dalle celebrazioni colombiane istituendo una rivista divulgativa, *Columbus 92*, che ebbe vita solo nell'anno del V centenario. Con la scomparsa di Boscolo nel 1987 si presentò il problema della successione alla guida dei suoi progetti e alla cura delle opere editoriali. La stesura del sedicesimo volume della *Nuova Raccolta Colombiana* venne affidata dal senatore Taviani a Luisa D'Arienzo che in nome del suo maestro proseguì la partecipazione ai colloqui internazionali: l'ultimo si tenne a Genova nell'ottobre 1992. L'anno successivo, vennero presentati gli studi in onore di Boscolo *Sardegna, Mediterraneo, Atlantico* alla presenza del senatore Taviani.

Come abbiamo visto, Boscolo ha notevolmente ampliato gli studi sulla storia medievale creando reti di collaborazioni, occasioni di studio e vere e proprie istituzioni per rilanciare la ricerca non solo in Sardegna, ma ovunque mettesse piede. Uno degli insegnamenti del maestro alla sua "scuola" è stato quello di dare la giusta importanza alle fonti.

Il prof. Boscolo non si fermava allo studio del solo documento scritto: aveva una concezione ben più ampia di fonte storica. La sua *weltanschauung* lo spingeva a creare e innovare su più strade contemporaneamente. Valorizzare e trarre fuori la Sardegna dal suo isolamento e promuovere gli studi sul medioevo a qualsiasi livello, lo portarono a promuovere la conoscenza dell'archeologia medievale. Dall'archeologia si potevano capire molte cose non dette nei documenti scritti e Boscolo seppe coglierne subito l'importanza. Anche a livello europeo stava iniziando a delinearsi e ad interessare gli studiosi. Nel 1965 si svolse a Monaco un convegno internazionale sulla metodologia della ricerca per l'archeologia medievale.

La partecipazione di Boscolo al convegno di Erice a Palermo nel 1974 fu preziosa come è ricordato negli atti usciti in stampa due anni più tardi<sup>5</sup>. Partendo dallo studio della planimetria delle strutture medievali che modificano quelle classiche, Boscolo proponeva la presenza di Muscetto (Mujāhid ibn 'Abd Allāh al-'Āmirī, detto anche al-Muwafaqq) e di un bagno arabo a Piscina Nuxedda. Una tesi di ricerca innovativa, nata in seguito agli scavi del 9-14 luglio 1968 diretti da Boscolo con la collaborazione di

<sup>5</sup> L'intervento di Boscolo era intitolato *Gli scavi di Piscina Nuxedda in Sardegna*, in *Atti del colloquio internazionale di Archeologia Medievale*, (Palermo-Erice 20-22 settembre 1974), I, Palermo, 1976, pp. 251-55.

Foiso Fois e Giovanni Lilliu, e approfondita in seguito da Giovanni Serreli<sup>6</sup>. Secondo Boscolo, Muscetto aveva condotto un attacco a Piscina Nuxedda, sede nel 1015 del più importante principe dell'isola: il protospataro imperiale. Il luogo era stato scelto per la presenza di un *castrum* e per la fertilità della terra. Muscetto occupava il territorio dopo aver sconfitto e ucciso il principe locale. L'attacco era stato condotto su vasta scala con l'impiego di un'imponente flotta da guerra, ben 120 navi stando alle fonti islamiche, diretta a una rapida e simultanea conquista dei principali centri di potere dell'isola (Torres, Arborea, Cagliari): la concentrazione maggiore di forze su Piscina Nuxedda era dovuta alla presenza nel territorio di Cagliari di diverse epigrafi propagandistiche che presentavano il protospataro come il più importante signore dell'isola: uccidendo lui sarebbe stato più facile procedere alla conquista dell'intera isola.

Altri tre relatori, fra cui John Day, portarono argomenti sardi al convegno che si sarebbe presto configurato come pietra miliare della disciplina, sancendone la nascita a livello accademico in Italia<sup>7</sup>. L'istituzione della rivista *Archeologia Medievale* in quello stesso anno faceva da garante a un inizio molto promettente. Nel convegno del 1982 della Deputazione di Storia Patria si auspicava una sollecita introduzione delle cattedre di archeologia medievale in Italia. Boscolo e Lilliu si spesero molto affinché le università di Cagliari e Sassari accogliessero l'invito. L'università di Cagliari fu la prima in Italia ad istituire una cattedra di questa disciplina.

L'esempio dato da Boscolo consentì all'archeologia di prestarsi come sponda a ricerche di storia medievale già in corso, creando un interessante dibattito e l'incrocio di fonti e dati. Uno di questi progetti mirava a definire un modello sardo di studio per i villaggi abbandonati, molto frequenti in Sardegna. Si occuparono del progetto diversi allievi di Boscolo tra cui Marco Tangheroni. Era necessario confrontare le fonti scritte con quelle archeologiche superando lo schema abusato dell'abbandono delle città costiere a causa delle incursioni. Di molti villaggi si è persa completamente traccia a causa del lavoro di distruzione del paesaggio, in particolare di chiese e abitati, avvenuto per la trasformazione e riconversione dei terreni (ad esempio, per uso agricolo). Da allora la ricerca archeologica ha fatto passi in avanti arrivando nel 2006 a costituire una grande banca dati dei villaggi scomparsi in Sardegna, presto accessibile anche su internet. Non solo la ricerca, ma anche la divulgazione al grande pubblico: nel giugno 2011 è stato inaugurato *Biddas*, il museo dei villaggi scomparsi. Organizzato in maniera innovativa non come museo di oggetti, ma come centro per far conoscere le problematiche storiche legate a questo fenomeno e per valorizzare il territorio. Gli abitati venivano abbandonati per cause molto

<sup>6</sup> Tra storia e archeologia: la località di Piscina Nuxedda alle origini del regno giudicale di Càlari.

<sup>7</sup> Intervento di Fabio Pinna Alberto Boscolo, *la storiografia sarda e le origini dell'archeologia medievale in Sardegna*.

diverse e sorgevano spesso presso nuraghi, pozzi, guadi e altri punti strategici. Nel contado di Sassari molti villaggi sparivano perché attratti dal centro urbano in ascesa. Uno degli obiettivi che l'archeologia medievale si pone è quello di dare caratterizzazione materiale alle diverse tipologie di insediamenti rurali presenti nelle fonti scritte (*domu, donnicalia, domestia, bidda-villa*). Al servizio della ricerca sono state utilizzate le tecnologie più recenti, come l'uso di un drone, che hanno permesso la ricostruzione di diverse planimetrie<sup>8</sup>.

Alberto Boscolo nel delineare lo stato della ricerca sulla Sardegna alto-medievale vedeva molte zone d'ombra, in particolare per l'età bizantina: diede per questo particolare importanza anche alle fonti archeologiche. Rossana Martorelli<sup>9</sup> ricorda un tentativo di Boscolo di datazione della chiesa di S. Pantaleo a Dolianova, facendo un paragone con altri reperti, al VI-VII secolo anticipando, quindi, la datazione fra l'VIII e il X secolo che ne aveva fatto Carlo Aru. Una datazione più precisa, sulla scia dell'ipotesi del prof. Boscolo, venne fatta da Roberto Coroneo per l'anno 550. La costruzione della chiesa infatti rientrava nei fenomeni di cristianizzazione delle campagne nell'età giustiniana mirante al consolidamento del potere più che all'arrivo degli esuli dalla ex provincia d'Africa. I reperti inoltre fanno pensare a coloni militari: veterani di un contingente bizantino che ripopolavano una villa romana ricevendo il compenso in terre per il servizio militare prestato. Boscolo diede un valido contributo anche per stimare la provenienza di un fonte battesimale ritrovato a Tharros nel 1956 nello scavo di Gennaro Pesce, ricollegandolo al *Martirium*, il luogo di culto annesso alla tomba venerata.

In quella stessa zona, presso S. Giorgio, erano stati ritrovati ben 80 sigilli in piombo risalenti al VI-XI secolo: della prefettura d'Africa, della Sardegna, di diversi enti ecclesiastici. Alcuni appartenevano a personaggi di spicco della corte imperiale di Costantinopoli e avevano una diffusione molto ampia, come la moneta bizantina; altri venivano utilizzati dai giudici di Arborea dell'XI secolo; 4 sigilli sono islamici, datati dal Boscolo all'VIII secolo. In questo immenso tesoro è compreso anche il sigillo di Zerchis che testimonia la presenza di un arconte Arborense dipendente dall'arconte di Sardegna di Cagliari: si tratta di un padre che aveva delegato poteri al figlio, processo che portò all'autonomia dei poteri locali e alla nascita dei giudicati di Cagliari, Arborea, Torres e Gallura. Questa scoperta getta una luce tutta nuova sull'argomento che potrebbe essere ulteriormente ravvivata dagli studi in corso sugli arconti delle Baleari e che ha accantonato definitivamente l'ipotesi di una Sardegna con ampie zone spopolate. I centri urbani non vennero meno: si spostarono e subirono delle trasformazioni, spesso anche in centri monastici, come nel caso di S. Maria di Tergu<sup>10</sup>.

<sup>8</sup> Relazione di Marco Milanese, *I villaggi abbandonati nel Nord Sardegna tra storia e archeologia*.

<sup>9</sup> Alberto Boscolo e *l'archeologia cristiana in Sardegna*.

<sup>10</sup> Relazione di Pier Giorgio Spanu, *La Sardegna bizantina e alto-giudicale: istituzioni, economia, insediamenti*.

L'archeologia medievale si profilava per Boscolo come un ampliamento conoscitivo della storia e delle relazioni di studio e di amicizia fra studiosi. Relazioni che ha saputo creare e coltivare prima ancora di diventare docente. Nell'aprile del 1952 scriveva a Raffaello Morghen, direttore dell'Istituto Storico Italiano per il Medioevo (ISIME), una lettera in cui faceva notare l'assenza di pubblicazioni di fonti sarde nelle collane dell'istituto<sup>11</sup>. Con grande umiltà Boscolo chiedeva a Morghen di indirizzarlo alla ricerca storica, dicendo che gli sarebbe stato grato se lo avesse considerato come un allievo. Un'abile mossa che consentì a Boscolo di rompere l'isolamento sardo e di creare solidi ponti anche con Roma. Iniziò così una fitta corrispondenza (oltre quaranta lettere) fra i due grandi studiosi.

Le fonti sarde dell'Archivio della Corona d'Aragona erano state oggetto di interesse nei secoli passati degli stessi archivisti spagnoli che progettarono un riordino e un'inventariazione del fondo nel 1775-76<sup>12</sup>. Il progetto fu ripreso un secolo dopo dall'archivista Manuel de Bofarull che contattò direttamente alcuni esperti italiani fra cui Isidoro Carini. Il 30 ottobre 1884 scriveva a Francesco Natali, che accettò l'incarico di analizzare e inventariare i documenti sardi dell'Archivo de la Corona de Aragón di Barcellona: rimase stupefatto per l'ingente quantità di atti, in catalano e in latino, in particolare del periodo di Alfonso il Magnanimo.

Decise di estendere la ricerca e l'inventariazione dei documenti sardi anche all'Archivo General de Simancas: nel 1886 venne scelto per far parte come archivista della commissione italiana per lo studio della documentazione contenuta negli archivi spagnoli. La corrispondenza epistolare fra i due archivisti andò avanti fin quasi alla morte del Natali (1889): l'ultima lettera infatti fu scritta il 3 luglio 1887. Un anno dopo Manuel de Bofarull contribuiva al progetto di fondazione della Biblioteca de Cataluña che andava dotata di fondi librari e documentari. Venne inaugurata nel 1907 come biblioteca dell'istituto di studi catalani. Alcuni di questi documenti provenivano direttamente dalla Sardegna dalla "missione d'acquisto" compiuta da Eduard Toda (1855-1941), console e viceconsole spagnolo in Sardegna dal 1887 al 1889<sup>13</sup>. Aveva ricevuto dal congresso dei deputati la somma iniziale di 2000 pesetas più altre 7000 in seguito per l'acquisto di interi fondi documentari sardi. La missione portò in Spagna manoscritti, raccolte diplomatiche e più di 3000 volumi a stampa.

<sup>11</sup> Dopo sessant'anni il desiderio di Boscolo di vedere fonti sarde nella collane dell'istituto si è realizzato attraverso le allieve Olivetta Schena e Anna Maria Oliva che hanno curato l'edizione delle *Lettere regie alla città di Cagliari. Le carte reali dell'Archivio comunale di Cagliari*, I, 1358-1415, a c. di A. M. Oliva, O. Schena, Istituto Storico Italiano per il Medioevo, Fonti per la Storia dell'Italia Medievale, Roma, 2012.

<sup>12</sup> Ne ha parlato al convegno Carlos López con un intervento intitolato *Alberto Boscolo, la erudición sarda y el Archivo de la Corona de Aragón*.

<sup>13</sup> Intervento di Anna Gudayol intitolato *Fondi antichi e moderni relativi alla Sardegna nella Biblioteca de Catalunya*.

Questi documenti vennero organizzati in fondi e collezioni (*Opuscoli Bonsonus, España en el Mundo – faldoni di Sardegna, Hospital de Santa Creu*): fra di essi anche documenti delle famiglie del viceré Carros d'Arborea e del Rebolledo, numerosi archivi personali (circa 250-300 fondi) e perfino due copie coeve dell'inventario fatto realizzare da Martino il Giovane. Boscolo frequentò assiduamente la Biblioteca de Cataluña nei pomeriggi barcellonesi, dopo aver passato la mattinata all'A.C.A., aperto solo metà giornata. Con i bibliotecari stabili solide relazioni d'amicizia, coltivate nelle annuali discese in Spagna: frutto di questa collaborazione e amicizia sono state anche le donazioni da parte del Boscolo di libri e periodici sardi.

*L'activo historiador sardo* – secondo le parole di Jaime Vicens Vives in una dedica a Boscolo – accumulò nel corso dell'attività accademica una nutrita biblioteca di circa 4000 volumi, aperta a casa sua (Cagliari, Milano e Roma) alle necessità degli studiosi; in seguito è stata lasciata in eredità all'IRII-ISEM e mai smembrata<sup>14</sup>. Si tratta di una collezione di grande valore per la ricerca: monografie, edizioni di documenti, riviste, estratti, qualche romanzo spagnolo in lingua originale, libri di poesia e opere teatrali. A fare la parte del leone sono i saggi storici dedicati alle materie di suo interesse: gli argomenti spaziano dalla storia medievale dei regni della Corona d'Aragona fino alla storia delle esplorazioni, scoperte e conquiste nel Nuovo Mondo; dal regno di Sardegna a quello di Sicilia, di Napoli e alla storia delle repubbliche di Pisa e Genova. Un'ampia sezione – un armadio intero – è dedicata alla storia della Chiesa e degli ordini religiosi, spaziando dall'architettura monastica fino alle pratiche di magia, esoterismo e ai relativi processi inquisitoriali. Numerosi volumi riguardano le crociate, le cronache e i condaghi sardi.

Saggi di storia economica medievale, sulla storia d'Italia, della Sardegna, delle città e dei mercanti italiani sono presenti in numero consistente. Non mancano neanche libri su Carlo Magno e sulle civiltà europee medievali. È presente anche un numero nutrito di dizionari di vario genere. Le edizioni di documenti presenti nell'Archivio della Corona d'Aragona, gli inventari di archivi italiani e stranieri costituiscono una parte importante della biblioteca, allo stesso modo di quella relativa alla storia della penisola Iberica in età medievale e colombiana (solo quest'ultima un centinaio di volumi che occupano un armadio a sé): dalle armature medievali ai Re Cattolici, dalle esplorazioni a Cristoforo Colombo e Amerigo Vespucci, dalle mappe dei navigatori e dalle strutture delle navi fino a Carlo V. La biblioteca dell'Istituto per i Rapporti Italo-Iberici (ora ISEM) si presenta come unica in Sardegna: specializzata in storia politica, istituzionale, sociale ed economica dell'Europa mediterranea in età

<sup>14</sup> Ne hanno parlato al convegno Maria Rosaria Cotza e Monica Cotza con la relazione *La Biblioteca di Alberto Boscolo*.

medievale e moderna con un *focus* sui territori italiani (Sardegna, Sicilia, Napoli) che facevano parte della Corona d'Aragona e di Spagna tra XIV e XVI secolo. La biblioteca di Boscolo è diventata un punto di riferimento e un valido strumento per tutti coloro che svolgono ricerche su queste tematiche: studenti, laureandi, dottorandi e ricercatori. Da qualche anno è in corso la soggettazione del patrimonio librario e documentario del fondo Boscolo e uno studio approfondito delle dediche di allievi<sup>15</sup>, collaboratori<sup>16</sup>, amici e colleghi<sup>17</sup> e giovani studiosi da lui instradati alla ricerca<sup>18</sup>. Lo studio delle dediche è molto utile per ricostruire i rapporti interpersonali del Boscolo e delle persone che sono entrate in contatto con lui. Si sta avviando anche in questo settore una fedele trascrizione e raccolta in una banca dati dalla quale emerge la figura di Alberto Boscolo come uno fra i più attivi studiosi europei di ispanistica.

Come si è visto sapeva guardare lontano, creare relazioni e amicizie, innovare, promuovere la ricerca e lo studio, anche attraverso le istituzioni e una "scuola" di allievi e amici che seppero condividere la sua visione e la sua attività negli archivi e biblioteche delle diverse città spagnole. Gabriella Olla Repetto fu la prima a produrre una pubblicazione sui fondi documentari del regno di Sardegna presenti nella capitale spagnola presso l'Archivo Histórico Nacional<sup>19</sup>. Una presenza documentaria ampia ed eterogenea, ben più grande di quanto si sarebbe aspettato un secolo prima il Natali, dovuta a un serie di cause. A partire dalla creazione della Corona di Spagna e fino al XIX secolo secondo un editto di Carlo V tutti i documenti che non riguardavano l'amministrazione dovevano essere inviati all'archivio reale di Simancas. Il regno di Sardegna era uno stato sovrano, ma imperfetto, cioè che non poteva stipulare trattati internazionali perché era unito con altri regni alla Corona d'Aragona prima e a quella di Spagna poi. Per la Sardegna ciò avvenne in maniera

<sup>15</sup> Francesco Cesare Casula, Marco Tangheroni, Giuseppe Meloni, Luisa D'Arienzo, Angelo Castellaccio, Barbara Fois e Olivetta Schena.

<sup>16</sup> Giancarlo Sorgia, Francesco Artizzu, Lorenzo Del Piano e Maria Luisa Plaisant.

<sup>17</sup> Tra gli italiani in particolare Francesco Giunta, Geo Pistarino, Giuseppe Bellini, Gigliola Soldi Rondinini, Ciro Manca, Giuseppe Martini, Ovidio Capitani, Angela Terrosu Asole, Carlino Sole, Antonio Marongiu, Illuminato Petri, Giosuè Musca, Mario Pedini, Luigi Bulferetti, Osvaldo Baldacci, Enrico Pispisa, Augusto Vasina, Rinaldo Comba, Ernesto Pontieri, Salvatore Tramontana, Ruggero Moscati; e John Day, Ferrando Martinez, Pere Català i Roca, Jaime Vicens Vives, Rafael Tasis, J. N. Hillgard, Felipe Mateu y Llopis, José Bono, Sevillano Colom, Vicent Salvert, Ferran Soldevilla, Luis Suarez Fernandez, Mariano Arribas Palau, José Madurell Marinon fra gli stranieri.

<sup>18</sup> Attilio Mastino, Giovanni Battista De Cesare, Mario Del Treppo, Josefina Mateu Ibars, Marina Scarlata, Giovanna Petti Balbi, Carlo Livi, Momcilo Spremic, Luisa Mauri, Ferdinando Maurici, Luciana Frangioni, Roberto Greci, Elisa Occhipinti, Luis Adao de Fonseca, Maria Franca Baroni, Alfonso Leone, Anna Unali, Silio Scalfati, Rosa Maria Dentici Buccellato, Giuliana Fantoni, Consuelo Varela e tanti altri.

<sup>19</sup> Ne ha parlato Maria Jesús Alvarez Coca Gonzalez con l'intervento *La presencia de Cerdeña en la Monarquía de España (siglos XVI-XVIII) a través de los fondos del Archivo Histórico Nacional*.

sistematica a partire dal regno di Filippo III in poi: tutta la sua documentazione non venne più inviata all'Archivo de la Corona de Aragón, ma all'Archivo Real de Simancas. Con l'occupazione napoleonica della Spagna la documentazione venne requisita e inviata a Parigi. In seguito nel 1817 e nel 1824 la Spagna richiese la restituzione di tutti i documenti: una volta riportati in Spagna stettero per lungo tempo depositati a Madrid presso l'Archivo Histórico Nacional. Boscolo era informato della storia della documentazione sarda e programmò diverse missioni "pionieristiche" alla ricerca dei documenti sardi, che portò alla microfilmatura di intere serie documentarie.

Gabriella Olla Repetto ricorda lo scalpore suscitato negli astanti dall'intervento di Boscolo al V Congresso della Corona d'Aragona sulla presenza ebraica in Sardegna, perché si riteneva che questa fosse completamente inesistente nell'isola<sup>20</sup>. I rapporti tra gli Aragonesi e gli ebrei in Sardegna sono attestati da un'interessante mole documentaria (più di 2000 documenti) e si risolvevano in una questione di chiaroscuro, dettata dall'interesse reciproco. Ad Alghero gli ebrei erano in ottimi rapporti con i consiglieri della città e quindi stavano bene. C'era una certa circolazione di denaro ad alti livelli, vista la presenza in città dei più facoltosi banchieri dell'isola: Alghero era la «cassaforte» ebraica in Sardegna. Meno rosei erano i rapporti con i consiglieri di Cagliari visto che Aragonesi ed ebrei erano le uniche due categorie di residenti a poter dimorare nel quartiere del castello secondo una decisione di Alfonso il Magnanimo: i primi infatti desideravano estromettere i secondi. Nel 1391 scoppiò in Castiglia un moto popolare antiebraico e si diffuse a macchia d'olio anche nei domini della Corona d'Aragona, fino ad arrivare a Cagliari: i consiglieri ne approfittarono per promulgare un editto di estromissione degli ebrei dal castello. Il re Giovanni I non si astenne dall'intervenire e cassò immediatamente l'editto dei consiglieri.

I rapporti fra gli ebrei e i Sardi erano migliori. Infatti il moto popolare del 1391 produsse ben pochi effetti in Sardegna, concentrati in particolare a Cagliari e per opera dei consiglieri, non della popolazione sarda. Gli ebrei presenti in Sardegna appartenevano quasi tutti a ceti agiati: erano infatti medici di fama internazionale – curavano la stessa persona del re –, banchieri, prestatori, mercanti (vendevano soprattutto fustagni, panni di lino e di cotone). Il gradino più basso della società ebraica in Sardegna era quello dei venditori ambulanti, che a Cagliari scendevano urlando dal castello per richiamare l'attenzione. Gli altri rapporti erano ugualmente di natura commerciale o d'affari: gli ebrei di Cagliari si rifornivano di ciò di cui avevano bisogno al mercato cittadino dove i venditori erano in grandissima parte sardi.

<sup>20</sup> Relazione dal titolo *Prime conclusioni sugli insediamenti ebraici nella Sardegna aragonese (1323-1492)*.

Il vescovo di Sorres cercò di limitare al minimo i rapporti dei cristiani con gli ebrei minacciando la scomunica a chiunque ospitasse, comunicasse o mangiasse con loro. Il re d'Aragona, che pure tutelava gli ebrei, proibì ai suoi vassalli l'usanza di baciare le mani agli ebrei. Entrambe le norme miravano in qualche modo a minare una sempre più prossima integrazione ebraica nella società, così capillare che avrebbe portato inevitabilmente all'ingresso di nuovi convertiti nel credo dei rabbini. Del resto gli ebrei che vivevano in Sardegna erano tutti sefarditi e usavano il catalano come lingua degli affari e della vita quotidiana, lasciando l'ebraico solo per gli atti religiosi più importanti, come i contratti di matrimonio. Attorno al 1468-70 sono stati recentemente datati i più antichi libri di preghiere ebraiche in lingua volgare (dialetto valenciano) presenti in Sardegna presso la comunità del castello di Cagliari.

Erano ad uso dei convertiti che non conoscevano l'ebraico: inoltre non sembrano affatto una traduzione programmata di qualche testo ebraico, ma stesi ricordando le preghiere a memoria per un pronto utilizzo. Attraverso una nota della coperta del manoscritto in cui Bartolomeo Rodriguez dice di averlo ricevuto per affari da Abramet, ebreo di Cagliari, è stato possibile risalire all'ambiente di provenienza del testo. Certo poteva essere una nota per evitare problemi con l'inquisizione, ma esisteva veramente un Abramet a Cagliari che nel 1468 era segretario dell'"alcama", l'istituzione ebraica più importante. Si trattava di un membro di spicco della comunità ebraica cagliaritano. Apparteneva a una famiglia, i Milis, che aveva costituito una società commerciale arrivando a vendere 2000 pelli di capriolo tra Sardegna e Sicilia. Alcuni di loro si convertirono al cristianesimo, altri restarono ebrei. La ricerca riguardante *Il libro di preghiere di Abramet "Jeu de Càller"*, che ha portato alla luce un altro tassello di storia ebraica e sarda, è stata condotta da Cecilia Tasca.

Oltre ai numerosi allievi che lo seguivano nelle sue ricerche, lo storico cagliaritano ebbe rapporti con diversi studiosi iberici: ogni occasione, come un convegno o una missione di studio, era buona per stabilire relazioni e conoscere diversi punti di vista per la storia sarda e iberica. Una di questi fu senz'altro Maria Teresa Ferrer i Mallol che incentrò le sue ricerche sulla Corona d'Aragona nel XIV-XV secolo, interessandosi anche alla conquista catalana della Sardegna osservandola da un'angolazione molto particolare: quella delle Corts catalano-aragonesi<sup>21</sup>.

Nel 1484 Andrea Sunyer, rappresentante della città di Cagliari al parlamento del regno di Sardegna, rassicurava il re Fernando il Cattolico che la nazione sarda era ormai domata. Erano passati ormai 75 anni da quando i *maiorales* del giudicato d'Arborea avevano eletto giudice Guglielmo III visconte di Narbona, dopo la morte della giudicessa reggente Eleonora e

<sup>21</sup> *La preparació de l'expedició a Sardenya de 1409 i l'actitud de la Cort General de Catalunya de 1405-1410.*

dei figli infanti Federico e Mariano. Egli iniziò ad arruolare uomini e ad assoldare mercenari, dirigendosi a Genova per passare in Sardegna. Martino il Vecchio re d'Aragona aveva richiesto nuovi finanziamenti alle Corts della Corona d'Aragona prima perché il mare era solcato dai pirati, poi espressamente per la campagna militare in Sardegna. Le Corts inizialmente gli rifiutarono il prestito perché il regno sardo faceva parte dei possedimenti privati del re, ma poi, ben presto, cedettero alle istanze di Martino il Giovane, re di Sicilia, e l'impresa verso la Sardegna si fece. Il prestito delle Corts alla Corona raggiunse i 300.000 fiorini d'oro di cui 105.000 per l'impresa sarda. La battaglia di Sanluri fu vinta e il visconte Guglielmo cedette i suoi diritti sul giudicato d'Arborea per 100.000 fiorini d'oro.

La conquista aragonese produsse un significativo mutamento nelle città sia a livello architettonico che documentario. Le caratteristiche del municipio catalano-aragonese si sono così impiantate in Sardegna e sono rimaste fino al XVIII secolo. Oristano nel 1479 diventava città regia ottenendo nuove prerogative e finanziamenti, ma perdendo tutta l'autonomia di cui aveva sempre goduto in precedenza durante il giudicato d'Arborea e il marchesato di Oristano. A Cagliari, città regia per antonomasia e capitale del regno, si utilizzarono per la stesura di alcuni atti formule cancelleresche proprie della municipalità valenciana del XIV secolo<sup>22</sup>: ulteriore testimonianza della presenza a Cagliari di cittadini di Valencia che continuavano a utilizzare il loro dialetto anche per i documenti ufficiali o per i libri di preghiera dei conversi ebrei. Alghero, come riferisce Angelo Castellaccio, era un caso tutto particolare. Per lungo tempo dominio dei Doria dal 1282 al 1353, aveva subito la conquista catalano-aragonese nel 1354 e l'espulsione dei suoi abitanti. I ripopolatori iberici non gradivano restare nella nuova città e spesso la abbandonarono dopo poco tempo: per mantenere costante e incrementare la popolazione catalana venivano mandati ad Alghero ogni genere di condannati dai territori continentali della Corona. L'architettura della città era influenzata da quella genovese, soprattutto per quanto riguarda gli edifici di culto come il duomo, la chiesa di san Francesco e la vicina chiesa di san Michele. L'influenza aragonese si esplicò nel costruire nuovi edifici, in particolare i palazzi del potere, magazzini che potessero contenere molte derrate alimentari e le difese della città, sottoposta spesso ad assedi dal mare e da terra.

Il tema della città, rimasto marginale nella storiografia sarda, fu invece preso in considerazione dal Boscolo. La città di Cagliari che costituiva un caso interessante di studio nella storia comunale ebbe la definizione boscoliana di comune pazonato<sup>23</sup>. Definizione usata anche dall'Artizzu, dall'Ortu

<sup>22</sup> Intervento di Lluís Guia Marín sulla *Pervivencia y ruptura de la tradición jurídico-política de la Corona de Aragón en las ciudades reales del reino de Cerdeña (siglos XV-XVIII)*.

<sup>23</sup> Relazione di Sandro Petrucci, *Cagliari medievale dagli scritti di Alberto Boscolo alle più recenti ricerche*.

e da altri storici, stava ad indicare un comune con una larga autonomia amministrativa, istituzionale, fiscale, ma che dipendeva sempre da un comune dominante a cui spettava la nomina e l'invio del castellano. Inoltre a Cagliari il quartiere del porto aveva una sua particolare autonomia: era un'istituzione diversa dal comune retto dal castellano ed aveva consoli propri che ne regolavano l'amministrazione: i consoli del porto. Il comune cagliaritano comprendeva anche alcune appendici e il mercato: luogo, quest'ultimo, di incontro fra le diverse *nationes* presenti in città. Oltre ai Sardi, ai Pisani e ai mercanti di diversa provenienza, esistevano nella Cagliari pisana i *Burgenses*, figli e discendenti dei Pisani che avevano occupato la città. Si trattava di un ceto di cittadini anomalo: potevano essere eletti fra i consiglieri, abitavano nel castello, ma non potevano sperare di raggiungere le cariche più alte, spettanti sempre a cittadini pisani.

Vedevano la «madrepatria» Pisa con indifferenza e talvolta ostilità e andavano dotandosi di una propria identità in netto contrasto con quella pisana. Molti di essi divennero fedeli del giudice d'Arborea anche nel periodo di aperto contrasto di questi con Pisa. Il popolamento della città, i suoi mercati e il commercio erano strettamente legati: un punto di osservazione importante per studiare i rapporti sociali tra le diverse *nationes*. Boscolo, prendendo le distanze dalle considerazioni del Putzuru e del Loddo-Canepa, sosteneva che inizialmente il rapporto fra i Sardi e i Catalani era buono, ma che si deteriorò con l'introduzione in Sardegna del feudalesimo. Il pensiero del Boscolo sul feudalesimo catalano si può ritrovare anche nelle pubblicazioni di Giuseppe Meloni, in perfetta continuità con il pensiero del maestro. Boscolo applicava allo studio del feudalesimo in Sardegna il metodo comparativo con il feudalesimo catalano e siciliano, passando poi a studiare i signori feudali catalani in Sardegna. Una parte importante di questi proveniva dall'ambiente cittadino e mercantile e dimorava a Cagliari, almeno per quanto riguarda la prima metà del XIV secolo.

Boscolo ha sempre visto la storia della Sardegna da diverse prospettive: storia dei conflitti con Pisa, Genova e la Corona d'Aragona. Non restava quindi isolata in se stessa, ma per forza di cose coinvolgeva tutto il Mediterraneo occidentale fino alle Colonne d'Ercole *et plus ultra*. Abbiamo visto che nella *guerra del rey* per la Sardegna Martino il Vecchio coinvolse le Corts e i suoi domini per avere sostegno finanziario e militare. Perfino la Corsica non fu esclusa da questo meccanismo: dal 1408 al 1420 era in piena attività un viceré aragonese dell'isola che contribuì all'impresa di Sardegna con uomini e mezzi, finendo poi giustiziato dai Genovesi per tradimento. La *Historia di Corsica* di Giovanni della Grossa, che narra questi avvenimenti, fa un ritratto dei Genovesi crudele e sanguinario: è stata

<sup>24</sup> Intervento di Philippe Colombani, *Le Regnum Sardinie et Corsice vu de Corse. Un bilan historiographique*.

scritta nel XVIII secolo durante le guerre d'indipendenza dei Corsi da Genova. Gli Aragonesi non appaiono però migliori a causa della consolidata cattiva fama della precedente tradizione storiografica. Solo nel 1860 sorgerà la Società Corsa di Storia Patria e una nuova generazione di storici che darà la giusta importanza ai documenti e alle altre fonti storiche<sup>24</sup>.

La storia della Sardegna era strettamente intrecciata con quella iberica, pisana e genovese: nel 1978 Alberto Boscolo pubblicava il volume *Sardegna, Pisa e Genova medievali* (Genova 1978), interessandosi alle condizioni di navigazione nel Mediterraneo e promuovendo di conseguenza una linea d'indagine di geografia storica. Da qui ha preso le mosse lo studio di Sebastiana Nocco, *Spazio reale e spazio narrato: alcune immagini della Cagliari pisana in una descrizione del XIII secolo*, sulla crociata di Luigi IX il Santo verso Tunisi e la tappa cagliaritana nel 1270 raccontata dal cronista Guglielmo de Nangis. Al di là dell'ostilità e diffidenza dei Pisani, dell'avidità e ospitalità dei Sardi e della reazione dei Francesi, la descrizione dell'impresa fornisce dettagli di estrema importanza. Le navi genovesi che facevano parte della flotta crociata utilizzavano una carta di navigazione: quando la flotta partì dal porto di Aigues Mortes «i maestri nautici fecero portare un mappamondo al re per misurare la distanza». Secondo il più antico portolano, il *Compasso de Navegare*, che menziona 55 porti nel Mediterraneo, la distanza da Aigues Mortes all'isola di S. Pietro in Sardegna era di 480 miglia percorribili in quattro giorni di navigazione in ottime condizioni in direzione sud – sud-est, ma la cronaca narra che ci fu una tempesta alle Bocche di Bonifacio e ci vollero ben sei giorni per la flotta crociata. Il “mappamondo” di cui parla la cronaca non è altro che una carta nautica, inventata nel corso del XIII secolo: si tratta della menzione più antica di questo strumento, che anticipa di qualche anno quella pisana (1275). Diventerà assolutamente necessaria per la navigazione tanto che Pietro IV il Cerimonioso, considerandola fondamentale, ne prescriverà obbligatoriamente due per ogni nave.

Sempre sul tema della navigazione e del mare Boscolo pubblicava nel 1981 *Saggi di storia mediterranea tra il XIV e il XVI secolo* ponendo l'attenzione sulla guerra marittima tra Genovesi e Catalani, comprese le paci del 1387, 1413 e 1417. Si soffermò a lungo a studiare la presenza genovese in Castiglia<sup>25</sup>, con particolare interesse per l'insediamento di Siviglia dove i Genovesi avevano numerosi privilegi fin dai tempi di Fernando III e Alfonso X e il riconoscimento di *natio* autonoma<sup>26</sup>, e per le altre colonie della Superba a Murcia, Malaga, Jerez e al Puerto de Santa Maria. Il sostegno finanziario genovese, soprattutto dei Centurione, dei Pinelli e di altre

<sup>25</sup> Argomento approfondito e ampliato da Silvana Fossati Raiteri che ha presentato una relazione intitolata *Presenze genovesi dalla Catalogna all'Andalusia*.

<sup>26</sup> Su questo argomento mi permetto di segnalare il recentissimo L. Demontis, *Alfonso X e l'Italia: rapporti politici e linguaggi del potere*, Alessandria, 2012.

famiglie, sarà di fondamentale importanza per l'impresa di Colombo. Questo suo particolare interesse, ripreso come contributo nei convegni internazionali di studi colombini del 1975 e del 1977, aprì un nuovo filone di ricerca indagato da diversi storici come Silvana Fossati Raiteri ed altri. In Spagna le sue ricerche colombiane, fra cui il tema particolare di Colombo e i diritti degli indios, aprirono una nuova stagione culturale rivalutando da questa prospettiva la storia coloniale spagnola, bollata in precedenza come "fascista"<sup>27</sup>.

La presenza italiana a Siviglia non era strettamente ligure, ma vantava anche personaggi toscani, fiorentini e pisani in particolare. Uno di questi è stato senz'altro *Francesco Niculoso Pisano, un artista sulle rotte dei mercanti fra tardo Medioevo e prima Età moderna*, studiato da Laura Galoppini. Si trattava di un artista pisano famoso per la sua arte della ceramica, le mattonelle o *azulejos de Pisa*. Fin dal XIII secolo venivano utilizzate le ceramiche provenienti dalla Sicilia e dalla Tunisia; a partire dal 1264 la stessa città di Pisa divenne un centro di produzione importante di ceramiche: la periferia della città in cui erano presenti i produttori di ceramica venne chiamata Barattoneria. Il *pintor de los Reyes Catolicos* Francesco Niculoso prese dimora a Siviglia nel quartiere di Triana, al di là del Guadalquivir. Ebbe l'incarico di diverse opere artistiche per i principali luoghi di culto e palazzi del potere in città: nel 1504 decorò il portale del monastero di Santa Paola e due anni più tardi gli vennero commissionati i famosi *azulejos* per l'Alcazar e la cattedrale. Diversamente dai suoi concittadini che sposavano donne originarie di Pisa il Niculoso prese in moglie una sivigliana, chiaro segno del desiderio di stabilirsi definitivamente all'estero. Dopo la conquista di Pisa da parte di Firenze nel 1406 i dell'Agnello presero la via dell'esilio verso la Sicilia, Bruges e Siviglia, prendendo in spose donne del luogo per ottenere la cittadinanza: segno che non potevano o non volevano tornare in patria. La presenza italiana in Spagna contribuì in maniera durevole anche all'inserimento nella cultura locale di alcune tradizioni del Carnevale e della festa.

Luis Adão de Fonseca, che aveva avuto una borsa di studio grazie all'interessamento di Boscolo, con l'intervento *A influência italiana na conceptualização das primeiras viagens oceânicas do século XV* ha presentato il tema del ruolo italiano nelle spedizioni marittime oceaniche e come esso veniva percepito in Europa. L'oceano veniva visto dall'uomo medievale come una frontiera: scoprire e colonizzare nuove isole significava avanzare oltre questo confine. Secondo una mappa veneziana del 1440, arrivata in Portogallo un decennio dopo, la Terra era raffigurata come una grande isola interamente circondata dal mare. Un'idea pensata probabilmente a Genova,

<sup>27</sup> Come afferma Consuelo Valera nella relazione *Alberto Boscolo y los estudios colombinos entre España e Italia*.

nata sicuramente dall'esperienza pratica dei navigatori: alcuni infatti scrivevano anche dei trattati geografici o itinerari di viaggi come nel caso di Antonio Usodimare nel 1455<sup>28</sup>. Naturalmente i mari e le terre visitati venivano descritti come esotici e popolati da mostri. Sembra un breve trattato di geografia che descriveva tre continenti (Europa, Asia e Africa). Nello stesso periodo iniziavano a circolare in Italia le notizie delle esplorazioni geografiche dei navigatori portoghesi: nuove e più ampie rotte che non seguivano più la navigazione costiera e che arrivavano ben oltre la Guinea. Con i nuovi itinerari di navigazione nel 1472-1486 iniziava a cambiare la percezione stessa dell'Atlantico: non più mare esterno, ma mare oceano, ponente da scoprire.

Boscolo incoraggiò in diverse occasioni le tematiche di studio di ampio respiro riguardanti il Mediterraneo. Una di queste fu senz'altro l'espansione spagnola in nord Africa nel XVI secolo con Carlo V e le spedizioni militari a Tunisi e ad Algeri. Lo stesso Giancarlo Sorgia aveva pubblicato un volume sulla politica nordafricana di Carlo V. L'insegnamento di Boscolo, così come le direttive di ricerca, sono rimaste impresse nell'istituto sui rapporti italo-iberici, assimilate e proseguite dalla seconda generazione di studiosi, come Maria Grazia Mele che ha presentato un intervento su questo tema: *La Sardegna come frontiera tra Medioevo ed Età moderna*. Un tema che rispecchia l'ultimo progetto di Boscolo incentrato sul Mediterraneo europeo tra medioevo ed età moderna, includendo il mondo islamico.

Negli ultimi tempi la storiografia spagnola e quella francese hanno fatto grandi progressi nello studio della frontiera mediterranea, in particolare le università di Valencia e di Malaga. Frontiera che alla fine del medioevo era terrestre e marittima, destinata però a spostarsi e a diventare solo marittima nella prima età moderna. La Sardegna si trovava in una situazione molto particolare: era stretta tra la realtà italiana, la Spagna, la Francia, l'impero Ottomano e le potenze corsare barbaresche. La seconda isola del Mediterraneo non era protetta da una flotta stanziata permanentemente nei suoi porti, come invece accadeva nell'età bizantina, ma fungeva solo da scalo per i rifornimenti ed eventualmente protezione delle navi nel porto. Di questa situazione approfittarono la Francia e l'impero ottomano che nella seconda metà del XVI secolo stava allungando i suoi tentacoli sulle potenze barbaresche e sulle isole del Mediterraneo. La loro minaccia per la Sardegna divenne così tangibile che nell'isola fu avviato un ampio programma di costruzione di difese costiere.

Tra i regni di Carlo V quello sardo era sicuramente fedele, ma lento a recepire le direttive dei sovrani a causa dei marcati interessi locali: fu forse per questo e per il problema della difesa che l'imperatore concepì il progetto di cedere la Sardegna all'Ordine dei Cavalieri di San Giovanni,

<sup>28</sup> *Itinerario Antonii Usodimari*, ms. in Archivio di Stato di Genova.

dopo che questi erano stati scacciati da Rodi dal sultano ottomano. Una scelta di questo tipo comunque avrebbe significato un consistente arretramento della frontiera, lasciando Malta in balia dell'ondata islamica. Inoltre la Sardegna era un territorio assai vasto per cederlo senza pensarci a un'altra potenza. Fu scelta Malta per l'ordine cavalleresco, baluardo contro l'Islam africano e ottomano. Quest'ultimo, alleato con la Francia, aveva preparato un piano d'invasione per la Sardegna che, se fosse riuscito, avrebbe minato l'unità dei domini spagnoli, separandoli in due aree distinte. L'attacco all'isola non si realizzò per molteplici fattori: in primo luogo il re di Francia non riuscì a completare l'assoggettamento della Corsica; inoltre prendere la Sardegna avrebbe significato un dispendio di uomini, mezzi, energie e denaro enorme per tenere l'isola e difenderla dalla reazione spagnola e quindi non si realizzò. Al contrario di un obiettivo di minore entità come le isole Baleari che subirono un attacco nel 1558. La notizia di questo ambizioso piano francese ci è giunta attraverso un memoriale presentato alla Corona da Luigi de Centelles, figlio del conte di Quirra, che era sicuramente uno degli esponenti più in vista della feudalità spagnola in Sardegna nel Cinquecento. Nel secolo successivo le famiglie più eminenti saranno gli Aymerich, gli Alagon e i Castelvi. Era in atto un mutamento sociale della nobiltà che vedeva nelle guerre del re l'occasione per distinguersi e ottenere cariche e onori, continuate in seguito con lucrosi e importanti posti chiave nell'amministrazione di uno dei regni della Corona. Nel periodo 1628-50 si ebbe l'adesione degli stamenti sardi all'*Union de las Armas*, l'ambizioso progetto di creare un unico immenso esercito spagnolo con soldati provenienti da tutti i regni della Corona. Durante la guerra dei Trent'anni alla Sardegna venne chiesto un enorme tributo di partecipazione in uomini e denaro: fornì alle armate del re tra i 10.000 e i 12.000 soldati (circa il 3-4% della popolazione) e una somma pari a 80.000 scudi d'oro all'anno. La mancanza di uomini nelle terre baronali sarde a causa delle guerre reali e dei continui attacchi francesi, come quello ad Oristano nel 1640, indusse i baroni a concedere alle comunità rurali di pianura e di collina nuovi capitoli di grazia: in particolare la limitazione ai signorotti dell'affitto del demanio feudale ai pastori e il riconoscimento da parte del feudatario di un consiglio di comunità nel villaggio a cui passava il controllo del territorio con l'elezione di due sindaci in netta contrapposizione al potere baronale<sup>29</sup>.

La storia della Sardegna era pienamente inserita, nella visione boscoliana, nella storia del Mediterraneo e della Corona di Spagna, che aveva esteso i suoi domini già un secolo dopo le scoperte di Colombo a buona parte dell'America latina. Boscolo si interessò anche ad argomenti latinoamericani come Pietro Martire d'Anghiera e la questione degli indios nelle colonie spagnole. Seguendo le orme di Boscolo, Luciano Gallinari ha ulte-

<sup>29</sup> Intervento di Giovanni Murgia, *Signori e vassalli nella Sardegna spagnola*.

riormente sviluppato i rapporti internazionali dell'ISEM-CNR di Cagliari, riuscendo a stabilire dal 1995 una collaborazione permanente con la Repubblica Argentina. Gli argomenti approfonditi riguardano la storia della ex colonia spagnola e il fenomeno della *desapareción*, esteso all'intera America latina. Un altro tema trattato è stato quello delle migrazioni italiane in Argentina e dell'immagine che si aveva dei due paesi, Italia e Argentina, all'inizio del XX secolo e del XXI<sup>30</sup>. Il CNR in collaborazione con l'Universidad de Cordoba e altre università ha creato il Comitato Universitario Italiano per l'Argentina: la finalità principale è quella di fare un quadro delle relazioni fra Italia e Argentina che separi il più possibile i dati reali dagli stereotipi. Sono state pianificate e svolte anche numerose attività divulgative per far conoscere i risultati della ricerca al grande pubblico: laboratori nelle scuole sarde e argentine sui migranti, laboratori sulle migrazioni al festival della scienza, seminari divulgativi nei caffè di Cagliari con docenti e ospiti argentini per coinvolgere la gente.

La natura internazionale dell'istituto, così come l'aveva pensata Boscolo, ad immagine e somiglianza di sé, è stata raggiunta e sviluppata. Francesco Cesare Casula ha colto con lucidità uno degli obiettivi dell'attività del fondatore verso la Spagna. Essa stava entrando nel mercato comune, ma era indirizzata inizialmente verso il Benelux: lo studio della Corona d'Aragona e della penisola Iberica si presentava come un'occasione a livello scientifico e istituzionale per indirizzare la Spagna verso l'Italia, e così è stato. Quando Boscolo morì nel 1987 l'Istituto era pienamente funzionante, in grado di espandere la ricerca e creare nuove opportunità per le prossime generazioni di studiosi. Vennero stabiliti fin da subito stretti legami con il CSIC di Barcellona e i suoi ricercatori partecipavano assiduamente ai congressi della Corona d'Aragona, agli studi colombiani e agli *Acta Curiarum* per lo studio dei Parlamenti sardi. Si sono moltiplicati i contatti e le collaborazioni con altre università, in particolare quelle iberiche. La grande comunità di medievisti esistente oggi è dovuta all'*input* del maestro e all'assiduità degli allievi nel proseguirne l'attività e i progetti stando al passo con i tempi. Gli strumenti dell'istituto per far conoscere i risultati della ricerca hanno avuto un'evoluzione "telematica": la rivista *RiME* e la collana di monografie sono state rese digitali e disponibili sulla rete. Questa novità apporta due vantaggi sostanziali: una diffusione capillare e veloce delle pubblicazioni e la riduzione drastica dei costi<sup>31</sup>.

Olivetta Schena ha tirato le fila del Convegno, portavoce anche di coloro che non sono riusciti a partecipare, ma che tenevano a dare una testimonianza del maestro: Pietro de Leo, che è stato indirizzato alla ricerca storica da Boscolo e da Giunta; Giorgio Cracco, che ha svolto delle ricerche a Barcellona insieme al maestro; Anna Masala che curava il progetto boscoliano

<sup>30</sup> *L'Argentina quale nuova terra delle opportunità: sulle orme degli attuali migranti italiani.*

<sup>31</sup> Relazione di Antonella Emina, *Il futuro: prospettive di ricerca e nuovi strumenti di comunicazione.*

su Ankara; Gigliola Soldi Rondinini che ha lavorato fianco a fianco con Boscolo nel suo periodo milanese; Giuseppe Bellini che ha condiviso con lui la passione per le Americhe; David Abulafia che conobbe Boscolo fin dai tempi dei congressi della Corona d'Aragona e tanti altri.

Boscolo, come già detto, non aveva frontiere o limiti di ricerca: era un esempio di studioso instancabile, paziente, disponibile. Gli insegnamenti del maestro sono ancora oggi dei cardini per chi voglia fare ricerca: centralità e pluralità delle fonti e una visione multidisciplinare. Il convegno è stato un'ottima occasione per ricordare la sua opera e per farla conoscere in modo più approfondito ai giovani studiosi. La sua figura riprende vita attraverso il ricordo degli allievi che si riconoscono nell'appartenenza alla sua scuola.